

Questo particolare non secondario non ha trovato alcuna spiegazione nella motivazione della sentenza della corte fiorentina (n. 3/98): l'estraneità di Vincenzo Ferro a quei movimenti non può che essere riferita a situazioni delle quali il giovane nipote di Messina non doveva venire a conoscenza.

Eppure, come dimostrano le sue stesse propalazioni, egli aveva avuto fino a quel momento modo di conoscere tutti gli sviluppi dell'azione criminale.

Quale *magnum innominandum* gli fu precluso? Ovviamente se veramente gli venne precluso.

2.5. I movimenti del Fiorino e dei siciliani la notte dell'attentato

Anche dopo che il tritolo era stato caricato sul Fiorino nel garage dei Messina, alcuni spostamenti non hanno trovato certa spiegazione.

La corte di assise ricostruisce i movimenti del veicolo Fiat Fiorino nei termini che seguono, avvalendosi essenzialmente delle dichiarazioni del collaboratore Vincenzo Ferro: « [...] Poi, verso la mezzanotte, io stavo vedendo una partita di calcio alla televisione insieme a mio zio, non ricordo chi giocasse comunque, i miei cugini erano andati al bar là vicino a vedere la partita, questi scesero. Mio zio già era andato a letto, questi scesero, entrarono quindi all'interno del garage, il Giuliano si prese, volle la chiave — su richiesta fattami sempre dal Barranca — volle la chiave della Uno. Quindi il Francesco Giuliano si mise alla guida della Uno, il Cosimo Lo Nigro entrò all'interno del garage ed uscì con il Fiorino. E se ne andarono.

[...] Poi, dopo un'oretta, o 40 o 60 minuti, che erano andati via il Cosimo Lo Nigro e Francesco Giuliano, ritornarono tutt'e due con la Uno.

La posteggiarono fuori, e se ne salirono sopra. Nel momento in cui stava salendo, il Cosimo Lo Nigro mi disse: "domani mattina alzati presto, perché noi dobbiamo andare via [...]". »

Dopo la partenza di Lo Nigro e di Giuliano con la Fiat Punto e il Fiorino, anche Barranca si mosse, e insieme a lui Spatuzza, adoperarono l'auto di uno dei figli del Messina.

Questo lo scarso racconto di Vincenzo Ferro al pubblico ministero, all'udienza del 5 marzo 1997: « [...] Contemporaneamente, o dopo circa dieci minuti, il Giuseppe Barranca mi chiese, a me, se avessi le chiavi della macchina di mio cugino che era posteggiata fuori, che era un Golf blu. Io dissi: "non lo so, ma di solito i miei cugini la lasciano aperta, la macchina, con le chiavi appese". Allora lui guardò, mi salutò, si mise in macchina con lo Spatuzza — e guidava lo Spatuzza Gaspare — ed andarono via. Dopo qualche minuto, due, tre minuti al massimo, lo Spatuzza ritornò e se ne salì sopra [...] ». »

Dunque, i movimenti di Barranca la sera dell'esplosione non risultano adeguatamente esplorati nelle istruttorie e nei dibattimenti.

Non è azzardato ipotizzare che costui abbia espletato un ruolo di attivo appoggio logistico, atteso che appare del tutto inverosimile che non si siano assunte cautele per assicurare il rientro di Lo Nigro e Giuliano, al riparo da possibili eventi imprevisti, come un banale guasto meccanico, visto il

non breve tragitto da effettuare (di poco superiore a 30 km percorribili in auto in 40 minuti).

In tal senso va sottolineata la circostanza che l'autovettura del colore di quelle dell'Aereonautica presente, come riferito dal teste Vincenzo Barreca alla Commissione, in via de' Bardi all'atto del trasbordo di un pesante borsone, risulta assolutamente compatibile con un'altra auto « a disposizione » dei siciliani.

Invero, in plurime evidenze processuali si ritrovano riferimenti ai movimenti della VW Golf e ciò avrebbe imposto specifici approfondimenti investigativi.

Nella citata « sentenza Bagarella »⁽⁵¹⁴⁾ si legge che il narrato del coimputato Carra presenta « *importanti punti di contatto con quello di Ferro Vincenzo a partire dal momento dell'arrivo dell'esplosivo a Prato (nella serata del 25 maggio) fino a quello della partenza di Barranca (nella serata del 26 maggio) [...]. Praticamente il racconto dei due coincide su tutti gli aspetti significativi della vicenda: il luogo, il mezzo, l'ora dell'incontro alla chiesa dei Testimoni di Geova; il mezzo impiegato per il trasbordo dell'esplosivo (una Fiat Uno bianca); il mezzo impiegato per accompagnare Barranca all'ultimo appuntamento del 26 maggio 1993 (la VW Golf di Giampiero Messana, che Carra ritiene trattarsi di una Seat Ibiza)* ».

La corte affronta tale « imprecisione » di Carra, osservando che l'altra auto notata da costui « *era appunto di colore "scuro" e che vi è molta somiglianza esteriore tra le Seat Ibiza (come sembrò a Carra la vettura "scura") e le VW Golf* »⁽⁵¹⁵⁾.

Anche in riferimento alla posizione di Antonino Messana (padre del titolare della VW Golf, Giampiero), la corte fiorentina evidenzia la circostanza che costui consentì « *l'utilizzo delle sue vetture (la Fiat Uno intestata alla moglie e la Vw Golf intestata al figlio) per i sopralluoghi a Firenze, per il trasporto dell'esplosivo dal cimitero al garage di casa sua e per gli altri movimenti degli attentatori; tutto ciò rese non solo più agevole, ma addirittura possibile una vicenda criminosa che altrimenti non si sarebbe potuta svolgere con le modalità che si conoscono [...]* »⁽⁵¹⁶⁾.

Sulle discordanze emerse tra le dichiarazioni di Carra e le esternazioni del « collaboratore » Vincenzo Ferro, la corte insiste rilevando quanto segue: « *si spiega, invece, la discordanza tra Carra e Ferro circa la persona che accompagnò Barranca all'ultimo appuntamento con Carra nella tarda serata del 26 maggio 1993 (Ferro dice che Barranca fu accompagnato da Spatuzza; Carra da un giovane con "parlantina italiana". Questo giovane non poteva essere Spatuzza, giacché questi non ha parlantina italiana ed era, tra l'altro, conosciuto a Carra). Si spiega con la tendenza di Ferro Vincenzo a minimizzare il ruolo avuto nella faccenda da sé o dai congiunti. Quel giovane, infatti, non poteva essere che il Ferro Vincenzo stesso (che ha studiato e può disporre, all'occasione, di parlantina italiana), ovvero*

⁽⁵¹⁴⁾ Cfr. sentenza Bagarella cit. pag. 128.

⁽⁵¹⁵⁾ *Idem*, pag. 417, con ulteriori richiami alla nota n. 81.

⁽⁵¹⁶⁾ *Idem*, pag. 1154.

uno dei suoi tre cugini. La stessa persona, cioè, che spostò l'appuntamento a Carra nelle due occasioni precedenti.

Non va dimenticato, infatti, che per l'accompagnamento di Barranca la sera del 26 maggio fu utilizzata, con ogni probabilità, proprio l'auto di Messana Giampiero (cioè la VW Golf) ».

La rilevata tendenza alla minimizzazione trova, ad avviso della Commissione, una spiegazione più complessa da ricercare nel deliberato, se non programmato, intento di Vincenzo Ferro di mettere a disposizione degli inquirenti una ricostruzione artificiosamente « ritagliata » sui soggetti siciliani che ebbero un ruolo servente, assicurando il trasporto e la consegna del tritolo portato in Toscana da Carra.

Il punto, di primario interesse, è stato oggetto di specifici approfondimenti istruttori e verrà richiamato in riferimento ai contenuti inattesi e assai rilevanti del confronto tra Gaspare Spatuzza e Vincenzo Ferro (*amplius infra*).

Si è detto che nel corso dell'esame testimoniale del 13 dicembre 2019, Vincenzo Barreca ribadisce la presenza di un'auto blu, come quelle dell'Aeronautica, ferma dinanzi al palazzo di via de' Bardi la notte del 26 maggio 1993 ⁽⁵¹⁷⁾.

Sul punto, il teste precisa, coerentemente con quanto già esternato alla polizia giudiziaria nel 1993, quanto segue: « [...] io ero a letto, verso le ore 11 (ora non mi ricordo di preciso: le 11-11,30), e sentivo qualcuno che batteva alla porta di servizio, a spallate, a pedate. Io dico: Madonna, ma che voglion buttar giù la porta? Siccome era già successo che fossero entrate delle persone [...] Mi ricordo solo che sono andato in un ufficio del primo piano per vedere chi erano. Ho aperto appena la persiana e c'era una macchina lì davanti alla porta, blu come quelle che ha l'Aeronautica [...] Era una macchina piccola, non era grande. Blu. Come si vedono spesso per la strada [...] Sì, è vero, è arrivata questa Mercedes e si è messa dietro alla macchina, quella blu [...] La Mercedes si è posteggiata dietro la macchina, quella blu [...] Il Fiorino era in fondo, all'angolo con via Guicciardini. Io dopo ho visto il Fiorino [...] Domanda: Davanti al portone cosa c'era? C'era questa macchina che a me sembrava di colore blu, come quelle dell'Aeronautica. Poi, è vero, è arrivata questa Mercedes, e si è messa dietro la macchina [...] Poi questi due hanno aperto il bagagliaio della macchina e hanno preso la borsa. ... Sì. Io ho visto aprire il portabagagli della macchina blu. Hanno preso questa borsa e poi, in quel momento lì, io ho visto il Fiorino [...] La Mercedes è arrivata. Poi è andata via la macchina blu, è partita: è vero, ha ragione. Poi è partito il Fiorino e poi è partita la Mercedes. Ho potuto vedere la Mercedes, ma io ho letto solo quella targa RO [...] ».

Non vi è dubbio che gli esiti di specifiche indagini posero a disposizione degli inquirenti plurimi elementi conoscitivi in ordine alle caratteristiche dei veicoli a disposizione della famiglia Messana di Prato.

⁽⁵¹⁷⁾ Cfr. resoconto stenografico della missione a Firenze del 13 dicembre 2019, testimonianza di Vincenzo Barreca.

L'11 gennaio 1996 la DIA di Firenze nel riferire al pubblico ministero gli esiti degli accertamenti al Pubblico Registro Automobilistico sui veicoli riconducibili ai Messana, evidenzia che una VW Golf targata FI H35701 è risultata intestata a Giampiero Messana⁽⁵¹⁸⁾.

All'udienza della corte di assise del 16 dicembre 1996, il consulente tecnico Gianni Giulio Vadalà, direttore tecnico principale della Polizia di Stato, laureato in chimica ed esperto in esplosivi, ha riferito di aver ricercato mediante un sistema non distruttivo la presenza di esplosivi in due autovetture sequestrate il 19 gennaio 1996 a Firenze.

Una di queste era proprio la VW Golf targata FI H35701, l'altra era una Fiat Uno, targata FI M86865, rispettivamente di proprietà di Giampiero Messana e di Tommasina Perricone, ma in uso a Antonino Messana.

Come già evidenziato, sulla VW Golf le analisi rivelavano la presenza di tracce di tritolo superiori alla soglia di allarme sul sedile posteriore, sul pavimento tra il sedile posteriore e quelli anteriori, nei posti anteriori sinistro e destro e sul cruscotto, sul volante, sul cambio e sulla consolle. I dati riportati fanno ritenere che le tracce rilevate sul volante, sul sedile anteriore, sulle pedane siano da ricondurre ad una contaminazione secondaria.

Non venivano rilevate tracce di tritolo nel portabagagli.

Peraltro, nell'esposizione dinanzi alla corte fiorentina, all'udienza del 23 febbraio 1999 il pubblico ministero richiamava espressamente il particolare che uno dei componenti della famiglia Messana all'epoca dei fatti effettivamente disponeva di una Golf, precisando che essa era color « carta da zucchero ».

Quel veicolo, insieme alla Fiat Uno di Antonino Messana, era stato oggetto delle dichiarazioni di Vincenzo Ferro.

Dunque, una VW Golf di colore blu era stata nella disponibilità dei siciliani allocati a casa dei Messana, ed era stata adoperata più volte per i loro spostamenti.

Il II Comitato ha ritenuto doveroso approfondire anche alcuni particolari utili a definire il ruolo di Spatuzza nella fase finale dell'operazione⁽⁵¹⁹⁾.

Una prospettiva di particolare interesse prende le mosse dall'analisi delle dichiarazioni rese da Vincenzo Ferro all'udienza del 6 marzo 1996, ove riferisce la tempistica dei movimenti del Fiorino, quella notte del 26 maggio 1993.

Come si è già evidenziato, un aspetto fondamentale dell'esposizione di Vincenzo Ferro va riconsiderato proprio alla stregua delle risposte date dallo stesso collaboratore all'avvocato Cianferoni, in sede di controesame.

⁽⁵¹⁸⁾ Quell'auto era stata immatricolata il 3 ottobre 1988: il suo primo proprietario Paolo De Angelis, nato a Prato il 26 settembre 1965, l'ha venduta a Giampiero Messana, nato a Prato il 16 settembre 1970, ivi residente in via G. Facibeni n. 20, allora residente in via Sotto l'Organo n. 12, con scrittura privata autenticata il 28 novembre 1991. L'atto di trasferimento della proprietà a favore del Messana è stato registrato il 15 maggio 1992.

⁽⁵¹⁹⁾ Secondo Vincenzo Ferro, la sera dell'attentato, dopo essere uscito insieme al Barranca con la Golf blu, Gaspare Spatuzza « ritornò e se ne salì sopra », così separandosi dal sodale.

Il legale affronta nei termini che seguono il tema dell'orario degli spostamenti del veicolo Fiat Fiorino condotto da Cosimo Lo Nigro e della Fiat Uno guidata da Francesco Giuliano:

« [...] *AVV. Cianferoni: Ma che ora era quando vide partire il Fiorino ?*

IMPUTATO Ferro V.: Quando vidi ?

AVV. Cianferoni: Partire il Fiorino

IMPUTATO Ferro V.: Mah, saranno state...

AVV. Cianferoni: Abbia pazienza, completiamo...

IMPUTATO Ferro V.: Sarà stato più o meno mezzanotte.

AVV. Cianferoni: Su questo punto mi pare importante, devo dirle — e in tal senso le oporo una contestazione — che a pagina 19 del verbale del 23 marzo, lei parla di dopo la mezzanotte.

IMPUTATO Ferro V.: No, quando io dico più o meno mezzanotte, dico più o meno, quindi può essere meno la mezzanotte, o più la mezzanotte. Non ho detto prima della mezzanotte, in quanto non posso essere preciso.

AVV. Cianferoni: E lei a mezzanotte dove si trovava per vedere partire questo Fiorino ?

IMPUTATO Ferro V.: Io mi trovavo nel soggiorno e stavo guardando la televisione. Credo ci fosse una partita, ma non ricordo qual era.

AVV. Cianferoni: Ecco, appunto. Io me l'ero segnato, questo. Ma alla mezzanotte una partita ?

IMPUTATO Ferro V.: Vi era una partita in televisione. Questo può essere accertato, penso.

AVV. Cianferoni: Non è che c'era qualche ora prima la partita ? La finale di Coppa dei Campioni ?

IMPUTATO Ferro V.: Questo non lo so, avvocato.

AVV. Cianferoni: Eh, che finì alle dieci.

IMPUTATO Ferro V.: Questo non lo so.

AVV. Cianferoni: Ecco. Glielo dico io.

IMPUTATO Ferro V.: Comunque io ero in soggiorno a guardare la televisione [...] ».

Risulta evidente che, processualmente, nella narrazione di Ferro la partenza del Fiorino dall'abitazione dei Messina, la notte del 26 maggio 1993, è ancorata alla particolare circostanza che il fatto avveniva mentre era trasmessa una partita in televisione.

Un evento calcistico atteso, tanto che i figli del Messina si recarono a seguirlo in un bar.

E, in effetti, il 26 maggio 1993 all'*Olympiastadion* di Monaco di Baviera tra le due squadre *Olympique Marsiglia* e *Milan* si giocò la finale della 38ª edizione della Coppa dei Campioni. L'incontro ebbe inizio alle ore 20,15.

Indubbiamente, quanto ai movimenti di Barranca e di Spatuzza in orario anteriore e prossimo all'esplosione di via dei Georgofili, il dato dichiarativo di Vincenzo Ferro risulta meno ampio.

La fonte, come già rilevato, si limita a riferire al pubblico ministero e alla corte la partenza di Barranca a bordo della « *macchina [...]* ».

posteggiata fuori », la VW Golf blu targata FI H35701 di Giampiero Messina, figlio di Antonio. Su detta auto, come si vedrà, non venne rinvenuta alcuna traccia di esplosivo militare (indicato dai consulenti del pubblico ministero quale componente della carica esplosa) ma solo di tritolo.

Dunque, in riferimento alla notte del 26 maggio, la tempistica della partenza del Fiorino e del presumibile orario di arrivo del veicolo nel centro di Firenze non contrasta con la descrizione degli accadimenti in via de' Bardi, introdotta dal teste Barreca. E non risulta che il gruppo operativo allocato nell'abitazione del Messina ebbe a disposizione veicoli diversi da quelli dei Messina stessi ⁽⁵²⁰⁾. È, inoltre, pacifico che a bordo di entrambi i veicoli messi a disposizione dai Messina (Fiat Uno e VW Golf) vi erano tracce di tritolo e non di esplosivo di tipo militare.

La Commissione ritiene doveroso apprezzare l'ipotesi di un inserimento, nella fase esecutiva dell'attentato, di terzi coautori, possibili fornitori dell'esplosivo di tipo militare evidenziato dai tecnici. In tale prospettiva, è necessario rivisitare gli eventi di via de' Bardi, in cui vennero notati un Fiorino bianco e, soprattutto, una giovane bruna con i capelli a caschetto (oggetto di un *photofit* mai divulgato) intenta ad impartire istruzioni a due uomini in ordine allo spostamento di una pesante borsa di tela blu.

E ciò tenendo anche presente che tale profilo di giovane donna bruna (detta « cipollina ») è riportato in una informativa generata dal Sisde, al centro dell'attenzione del II Comitato, in riferimento all'operatività di una struttura terroristica che avrebbe avuto un ruolo attivo nelle stragi attribuite alla mafia.

2.6. Solo (tracce di) tritolo nelle auto di Messina

In argomento, un esplicito dato emerge dalla più volte citata sentenza della corte di assise di Firenze n. 3 del 6 giugno 1998: si tratta, come accennato, dello studio del repertamento delle tracce di esplosivo sulle auto in uso ai Messina.

Per pronta evidenza si riporta di seguito la motivazione sul punto:

« [...] Ferro ha detto che, per trasportare l'esplosivo dal cimitero a casa del Messina fu utilizzata la Fiat Uno di quest'ultimo. La stessa vettura fu utilizzata per agevolare gli spostamenti degli attentatori prima e dopo il 25 maggio 1993 e accompagnò il Fiorino sul luogo dell'attentato.

In effetti, in data 19-1-96 la polizia giudiziaria procedette al sequestro dell'autovettura Fiat Uno tg FI-M86865, intestata a Perricone Tommasa, moglie di Messina Antonino. Quest'ultimo era però l'utente della vettura, che era stata acquistata, secondo quanto risultò al PRA, il 5-5-93. ⁽⁵²¹⁾ Le indagini tecniche, effettuate con apparato analitico EGIS dai consulenti del pubblico ministero in data 25-1-96, evidenziarono la presenza di Tritolo (2,4,6 Trinitrotoluene) in quantità superiore alla soglia di allarme dello

⁽⁵²⁰⁾ *Amplius infra.*

⁽⁵²¹⁾ Queste notizie sono state riferite dall'ispettore Gesuino Puggioni all'udienza del 18 novembre 1997, fasc. n. 246, pag. 11 e seg.

strumento all'interno del bagagliaio, sul pavimento tra il sedile posteriore e quelli anteriori, nei posti anteriori destro e sinistro, sul cruscotto anteriore e sul porta oggetti posteriore.

Lo stesso esplosivo, in quantità inferiore alla soglia di allarme, fu individuato nel vano di alloggio della ruota-scorta posteriore.⁽⁵²²⁾

Le quantità di esplosivo e l'ubicazione dello stesso all'interno del veicolo rendono senz'altro credibili le dichiarazioni di Ferro in ordine all'uso della vettura fatto dagli attentatori (il dr. Vadalà ha manifestato la chiara opinione che la presenza massiva di tracce di esplosivo nel bagagliaio sono segno che nello stesso fu depositato esplosivo per il trasporto)⁽⁵²³⁾.

Il Ferro ha detto che un'auto del cugino fu utilizzata per portare Barranca all'appuntamento con Carra nella tarda serata del 26-5-93.

Il Carra ha detto, dal canto suo, che in una occasione giunse alla chiesa dei Testimoni di Geova un giovane che viaggiava con una Y10 o una Seat, di colore scuro.

In effetti, l'ispettore Puggioni Gesuino ha confermato che nel mese di maggio 1993 la famiglia Messana era composta di cinque persone: oltre ai genitori, i figli Giampiero, Pasquale e Melchiorre.

Messana Giampiero era intestatario, dal 15-5-92, dell'autovettura VW Golf tg FI-H35701, di colore blu.

Messana Melchiorre era intestatario, dal 23-9-91, della Y10 tg FI-H65987.

Messana Pasquale era intestatario, dal 28-2-94, della VW Passat tg FI-M29734.

Orbene, a parte l'ultima vettura, che fu acquistata in epoca successiva ai fatti per cui è procedimento, va detto che sicuramente va individuata in una delle altre due vetture quella cui fanno riferimento i collaboratori.

Infatti, la VW Golf fu anch'essa sequestrata dalla Polizia Giudiziaria il 19-1-96 e fu sottoposta ad esame dai consulenti tecnici del Pubblico Ministero, col sistema analitico EGIS in data 25-1-96. Anche in questo caso i consulenti individuarono tracce di Tritolo (2,4,6 Trinitrotoluene) in quantità superiore alla soglia di allarme dello strumento sul sedile posteriore, sul pavimento tra il sedile posteriore e quelli anteriori, nei posti sinistro e destro e sul cruscotto.

Invece, nel bagagliaio e sul porta oggetti posteriore non fu individuato alcun esplosivo.

La dislocazione dell'esplosivo in detta vettura è estremamente significativa, in quanto porta a ritenere che l'auto, a differenza della Fiat Uno di Perricone Tommasa, fu utilizzata per trasportare persone, che contaminarono massivamente i sedili e il cruscotto, ma non fu utilizzata per trasportare esplosivo. Infatti, l'interno del bagagliaio era privo di residui.

Nulla è possibile dire per la Y10, che non risulta sequestrata [...]. Non è inutile rammentare, infine, che il Tritolo è proprio uno dei componenti

⁽⁵²²⁾ Cfr. relazione di consulenza tecnica datata 12 febbraio 1996, depositata dai consulenti del pubblico ministero Massari e Vadalà all'udienza del 3 giugno 1997, in cui sono stati esaminati.

⁽⁵²³⁾ Dr. Vadalà, udienza del 2 giugno 1997 (fasc. n. 134, pag. 31 e ss.).

della miscela esplosiva individuato dai tecnici (nominati dal Pubblico Ministero in sede di accertamento irripetibile) sui reperti di via dei Georgofili ».

Gli approfonditi accertamenti dei consulenti confermano dunque che la Fiat Uno bianca targata FI M86865, intestata a Tommasa Perricone, moglie di Antonino Messina e la VW Golf targata FI H35701, di colore blu, intestata a Giampiero Messina (figlio di Antonio Messina), erano entrambe inquinate da residui di tritolo.

Il particolare non è incompatibile con il confezionamento degli involucri, dovendosi ritenere invece sommamente probabile che la volatilizzazione della polvere di tritolo nell'ambiente del locale di corso dei Mille, provocata dall'impiego della molazza, pienamente giustifichi quelle di tracce di TNT nei veicoli dei Messina.

Su tali veicoli i consulenti non rilevano dunque presenza di esplosivo militare.

2.7. Il tritolo del magazzino in Corso dei Mille a Palermo

Quanto ai luoghi e alle modalità di preparazione dell'esplosivo trasportato da Palermo a Prato, giova rivisitare quanto sul punto si legge nella motivazione della sentenza della corte di assise fiorentina del 1994: « [...] Sulla preparazione dell'esplosivo [...] vi sono una molteplicità di riscontri oggettivi che confermano in toto le dichiarazioni di Grigoli Salvatore. Essi concernono entrambi i locali in cui fu lavorato l'esplosivo per le stragi ed i mezzi utilizzati allo scopo (magazzino di corso dei Mille 1419/D e deposito di Giacomino Vaccaro).

Quanto al magazzino di Corso dei Mille, 1419/D [...] fu tenuto in affitto da Grigoli Salvatore fin verso giugno del 1994, epoca in cui fu denunciata alla Questura la cessione a favore di tale Cascino, che avrebbe dovuto metterci una falegnameria.

[...] Nel magazzino non fu impiantata, però, nessuna falegnameria. Il locale rimase inutilizzato per un certo tempo [...]; dall'ispettore Cusenza e dai consulenti del Pubblico Ministero (dr. Vadalà e perito Egidi, appartenenti alla Polizia Scientifica di Roma) si è [...] appreso che il locale in questione fu perquisito per ordine della Procura di Firenze in data 2-12-97 e che furono contestualmente effettuati rilievi, prelievi di materiale e di particolare, tamponi per la captazione e la fissazione di esplosivi in varie parti del locale, previa suddivisione dello stesso in settori.⁽⁵²⁴⁾

Dalla relazione di consulenza dei periti Egidi e Vadalà si evince che i reperti dell'attività di polizia svolta il 2-12-97 furono poi sottoposti ad analisi, per la ricerca di residui di esplosivi, il 4-12-97, col sistema

⁽⁵²⁴⁾ Cfr. L'ispettore Cusenza è stato esaminato all'udienza dell'8 gennaio 1998, fasc. n. 283. I consulenti Gianni Giulio Vadalà e Paolo Egidi sono stati esaminati all'udienza del 7 gennaio 1998.

analitico EGIS, aspirando direttamente vapori e particolato dai campioni prelevati all'interno del magazzino.⁽⁵²⁵⁾

I risultati furono quanto mai significativi, perché rivelarono la presenza di Tritolo (TNT) in 7 reperti su 19 e di Pentrite (PETN) in un altro.

In particolare, fu rinvenuto Tritolo nei reperti 1,2,3,5,6,8,11 e Pentrite nel reperto n. 14. Vale a dire, sui reperti della zona posta sulla destra del magazzino rispetto al cancello di ingresso (zona che occupa circa un terzo della superficie complessiva del magazzino). Segno che in questa zona v'era stato un deposito o una lavorazione di esplosivo. Il reperto n. 8 risultò poi così fortemente contaminato da Tritolo che la presenza di questo esplosivo fu confermata con altra tecnica analitica di laboratorio (GC-TEA) ».

Relativamente a quest'ultimo reperto, il dr. Vadalà si è espresso, infatti, nei seguenti termini:

« Il reperto n. 8 ci ha mostrato una contaminazione fortissima, quasi che avessimo raccolto della polvere di tritolo e il grafico relativo ci dà delle indicazioni quasi da fuori scala... praticamente è polvere di cemento miscelata con polvere di tritolo.⁽⁵²⁶⁾

L'indagine comparativa tra i risultati dell'accertamento sui reperti del magazzino di Corso dei Mille 1419/D e quelli di altri accertamenti svolti, in questo processo, dallo stesso consulente, ha evidenziato una significativa somiglianza col contenuto dei pacchi di tritolo sequestrati a Capena, in loc. Le Piane, il 16-11-95 (di cui si dirà) e degli otto pacchi di tritolo sequestrati sulla via Braccianese, nel terreno di Frabetti Aldo [...].

Infatti, in tutti i casi esaminati, il tritolo era presente in polvere finissima. Segno che, per ridurlo in quello stato, era stato usato un attrezzo meccanico: probabilmente, una molazza da muratori.

Proprio alla molazza fa pensare anche la "enorme" contaminazione del locale di corso dei Mille 1419/D, che si spiega proprio per l'utilizzo di un mezzo molto "dispersivo". Dice infatti il dr. Vadalà: "Il fatto di avere effettuato la macinazione così fina, ha portato sicuramente a una enorme contaminazione del locale. Per dare un'idea, basta entrare dentro un mulino dove si macina la farina, e vedere in che condizioni è il mugnaio e il locale stesso: il paragone è perfettamente calzante". Inoltre, analizzando il tritolo in polvere contenuto nei pacchi sequestrati a Capena e sulla via Braccianese, furono rinvenute tracce di ferro, silicio e calcio, che normalmente "non hanno nulla a che fare con il tritolo". Ciò fa pensare, dice il consulente, che il tritolo contenuto in detti pacchi fosse stato macinato con una molazza, "cioè con un attrezzo di questi di macinatura della calce da muratori, una molazza in pratica. E che può lasciare tracce di ferro, tracce di calcio e tracce di silicio...dovuti ai cementi [...]" ».

In sostanza, all'interno del locale di corso dei Mille 1419/D di Palermo si rinvennero in larghissima parte tracce di tritolo: tracce di pentrite (PETN) furono rinvenute in un solo reperto, localizzato presso una piccola edicola

⁽⁵²⁵⁾ La relazione di consulenza indicata nel testo è stata depositata all'udienza del 7 gennaio 1998.

⁽⁵²⁶⁾ Cfr. verbale dell'udienza del 7 gennaio 1998, fasc. n. 282, pag. 24.

votiva: verosimilmente queste ultime derivavano da un inquinamento molto circoscritto, quale la manipolazione di una miccia detonante.

Nella motivazione della sentenza n. 3/98 della Corte fiorentina si legge anche che « *Lo Nigro, insieme a Barranca, [...] commissionò [a Carra] il viaggio a Prato. Era presente nel suo magazzino quando fu caricato l'esplosivo, che portò addirittura con la sua motoape. [...] Lo Nigro possedeva una motoape. [...] Era una Moto Ape a tre ruote, col cassonetto dietro senza chiuso, aperto; e non ricordo che colore era, però verde o azzurrina, una cosa del genere. [...] La custodiva in un garage ("di sua proprietà", dice Carra) di via Salvatore Cappello, nei pressi dell'hotel S. Paolo. Era un box posto nello scantinato di un palazzo. In questo palazzo abitava la suocera di Giuliano Francesco.*

Il teste Ratti (della Polizia Scientifica di Palermo) ha poi fornito particolari sull'Ape sequestrata nel box, targata PA 118238. Ha detto che fu toccata il meno possibile, per consegnarla integra ai consulenti del pubblico ministero. Anche la cabina fu aperta solo per prelevare i documenti riposti all'interno della stessa [...] dopo il sequestro ed i primi rilievi, fu coperta con un telo di cellophane da lui appositamente acquistato, nuovo, per evitare inalazioni ed esalazioni (vale a dire contaminazioni), e custodita all'interno di un locale chiuso del Centro Operativo Dia di Palermo.

Questo mezzo [...] fu sottoposto ad analisi chimica dai consulenti del pubblico ministero mediante sistema "EGIS" in data 29-4-96 e fu trovato zeppo di tracce di tritolo nelle parti laterali del cassone (in prossimità delle sponde) e nell'abitacolo (manubrio, cruscotto, sedili).⁽⁵²⁷⁾ Si tratta della motoape, com'è facile comprendere, di cui hanno parlato molti di coloro che hanno avuto a che fare con Lo Nigro (Scarano, Carra, Grigoli, Romeo) ».

Tutto fa ritenere che nelle « forme » di esplosivo trasportate da Carra vi fosse il tritolo triturato con la molazza.

Ma, come si è detto innanzi, « [...] i consulenti del pubblico ministero (non contraddetti in alcun modo da altri consulenti o altre risultanze) hanno riferito che, in via dei Georgofili, fu utilizzata una miscela di esplosivo composta di Pentrite, Tritolo, T-4, Nitroglicerina, Nitroglicol e Dinitrotoluene ».

Quindi, come statuisce la Corte, « [...] la carica di via dei Georgofili era composta, molto probabilmente, di un gelatinato o pulverulento nitroglicerinato arricchito con elementi d'uso bellico [...] ».

2.8. Il conducente del Fiorino sceso in via dei Georgofili

Muovendo da tali premesse il II Comitato ha effettuato ulteriori accertamenti finalizzati ad approfondire il contenuto delle dichiarazioni rese dal teste oculare Borgioli, sia nella fase istruttoria, sia in quella dibattimentale.

⁽⁵²⁷⁾ Cfr. relazione di consulenza del dr. Alessandro Massari e del dr. Gianni Giulio Vadalà, depositata all'udienza del 3 giugno 1997, nel faldone n. 24 delle produzioni dibattimentali.

Egli è l'unico teste oculare del collocamento del Fiorino in via dei Georgofili e il suo apporto dichiarativo, già più volte richiamato, appare meritevole di una sistematica rivisitazione.

Va premesso che Borgioli appartiene al primo gruppo dei soggetti esaminati dalla Digos fiorentina. Lo stesso verrà poi escusso in aula dalla corte di assise di Firenze nel corso dell'udienza del 5 dicembre 1996.

Come confermato da notizie reperibili su fonti aperte, Borgioli è stato protagonista di un sopralluogo notturno condotto dal pubblico ministero sul luogo dell'attentato pochi giorni dopo l'evento: tale episodio risulta, come si vedrà, di estremo interesse per il lavoro del II Comitato.

In argomento va evidenziato che, per l'inchiesta condotta, sono risultati particolarmente rilevanti i contenuti di tre note del centro SISDE di Firenze ⁽⁵²⁸⁾.

Da esse si evincono espliciti riferimenti alla formazione dell'*identikit* di un giovane di 25 anni circa che sarebbe stato visto parcheggiare il veicolo Fiat Fiorino in via dei Georgofili. L'elemento più significativo delle comunicazioni rese dalla sede fiorentina alla direzione del Servizio segreto civile risiede nella espressa indicazione delle caratteristiche fisiche di costui: « *una persona di sesso maschile alta circa 1,85 mt* ». Con espliciti riferimenti alla testimonianza dell'« *unico testimone attendibile* » (cioè Borgioli) viene messo in evidenza che durante detto esperimento « *è stato possibile solo stabilire che il conducente del Fiorino è alto mt. 1,85 circa* ».

Il SISDE di Firenze opera, nelle comunicazioni inoltrate alla direzione, espliciti e circostanziati richiami alle attività istruttorie svolte in via dei Georgofili la notte del 3 giugno 1993, in presenza dei pubblici ministeri, dott. Fleury e dott. Chelazzi, con la disponibilità di un veicolo Fiat Fiorino messo a disposizione della procura dal centro SISDE del capoluogo toscano.

Così emerge il particolare inedito della disponibilità da parte del Centro SISDE toscano di un veicolo del tutto simile a quello impiegato per l'attentato.

Tale particolare va poi collegato anche alle dichiarazioni rese al II Comitato dall'ispettore della Polizia di Stato, Carlo Benelli, già stretto collaboratore del pubblico ministero Gabriele Chelazzi, il quale nel corso della sua audizione del 22 aprile 2022, ha rivelato l'operatività nella città di Firenze di un altro Fiat Fiorino, a disposizione della Direzione centrale della Polizia di prevenzione.

Peraltro, negli atti processuali esisteva una ulteriore traccia di furgoni di quel modello in movimento sulla scena dell'azione criminosa: la telecamera di sicurezza di una installazione dell'Esercito che riprendeva un tratto di via della Scala a Firenze aveva registrato la presenza di un altro Fiorino, oltre a quello sottratto ad Alvaro Rossi.

Indubbiamente se coloro i quali pianificarono l'azione dinamitarda avessero avuto contezza dell'esistenza di siffatti veicoli, la scelta specifica

⁽⁵²⁸⁾ Cfr. doc. 963.1 H.1/1993/18.1 (15,17 e 39), note del 28 maggio 1993 [CFI. 910/15846.4 di prot.], del 29 maggio 1993 [CFI. 914/15846.5 di prot.] e del 4 giugno 1993 [CFI. 952/15846.13 di prot.].

di adoperare quel particolare tipo di veicolo potrebbe avere obbedito ad una raffinata e preordinata scelta dissimulativa, essendo evidente la facilità di giustificare i movimenti notturni di quella particolare autobomba in caso di estemporanei controlli da parte delle forze di polizia. Tuttavia, l'assenza di ulteriori elementi non consente di coltivare siffatta ipotesi.

Tanto premesso, sugli accadimenti notturni del 3 giugno 1993, giova evidenziare che, nel corso dell'esame dibattimentale di Borgioli, avvenuto il 5 dicembre 1996, lo stesso pubblico ministero Gabriele Chelazzi operò espliciti richiami al cennato « esperimento », al centro delle informative del SISDE e, come si vedrà, anche ad un formale atto istruttorio di cui tuttavia si è persa traccia: dagli indici del fascicolo del pubblico ministero si evince infatti che lo stesso 3 giugno 1993, il giorno dell'esperimento notturno, il pubblico ministero di Firenze esaminò direttamente il testimone Borgioli. Le ricerche del relativo verbale hanno impegnato a lungo il II Comitato e la Commissione che, sul punto, ha avviato una dedicata corrispondenza con il procuratore aggiunto di Firenze. Tuttavia, non è stato sino ad ora possibile ritrovare il verbale in questione, senza una plausibile ragione.

Non resta allora che rivisitare i contenuti delle dichiarazioni rese da Borgioli nella sua testimonianza nel corso del processo. Come si legge nel verbale dell'udienza ⁽⁵²⁹⁾, il pubblico ministero rivolgendosi al teste pronunciò le seguenti parole: « *Lei ricorderà che, alcuni giorni dopo le sue prime dichiarazioni, il pubblico ministero, cioè chi le sta parlando ora, la fece venire proprio lì in via dei Georgofili. E, nell'occasione, fu anche portato e posizionato in un certo qual modo, un Fiorino [...] lei ricorderà che tra le cose che io disposi si facessero, vi fu anche quello di simulare con tre persone diverse il tipo di movimenti che aveva fatto, secondo il suo racconto, questa persona che lei vide, aveva visto scendere dall'automobile [...] senta signor Borgioli lei ha dato delle indicazioni, vorrei sapere — per meglio dire — se può dare delle indicazioni, visto che non è in grado di darle sulla fisionomia [...] no, non le sto chiedendo l'altezza; le sto chiedendo cosa lei intenda per persona bassa [...]* ».

Orbene, il dialogo tra il pubblico ministero e il teste Borgioli conferma che la notte del 3 giugno 1993 gli inquirenti, in presenza del Borgioli, effettuarono la simulazione dei movimenti del conducente del Fiorino, avvalendosi di tre persone. Tale esperimento non sfuggì all'attenzione dei giornalisti: il 5 giugno 1993 il quotidiano « La Nazione » di Firenze in prima pagina intitola « *Esperimento di notte alla presenza di un testimone* » descrivendo « *la messa in scena per aiutare il giovane a ricordare le mosse degli attentatori* »: « *Via dei Georgofili una settimana dopo: gli ultimi minuti che hanno preceduto l'esplosione dell'autobomba sono stati ricostruiti giovedì notte durante un sopralluogo effettuato dagli inquirenti insieme ad un testimone nell'attentato che il 27 maggio ha provocato 5 vittime. All'"esperimento", che è cominciato intorno alle 23, erano presenti i magistrati Francesco Fleury e Gabriele Chelazzi, gli uomini della DIGOS e il testimone che gli inquirenti ritengono più attendibile. Tutte le vie di*

⁽⁵²⁹⁾ Cfr. trascrizione dell'udienza del 5 dicembre 1996 davanti alla corte d'assise di Firenze, pag. 38-69.

accesso a via dei Georgofili sono state chiuse. Poi è stato fatto arrivare un furgone “Fiorino” bianco identico a quello rubato in via della Scala ed utilizzato per l’attentato. Il “Fiorino” ha ripercorso l’ipotetico tragitto di quella tragica notte. [...] durante la ricostruzione gli inquirenti hanno rivolto una serie di domande al teste. L’esperimento è servito per far ricordare al giovane tutti i particolari che potrebbero essere utili alle indagini. Per affinare ancora di più l’identikit dell’attentatore, gli investigatori hanno fatto sfilare anche davanti al testimone varie persone dai tratti simili a quelli dell’uomo che la notte del 27 era alla guida del Fiorino. [...] ».

Se tre persone vennero posizionate dal pubblico ministero sulla scena del crimine in ragione della loro diversità, appare sommamente probabile che tale diversità riguardasse le caratteristiche fisiognomiche e tra esse l’altezza dei tre individui introdotti nell’esperimento.

È proprio l’altezza che diviene, infatti, elemento miliare del tentativo di definire la figura del conducente del veicolo-bomba: siffatto tentativo introduce e giustifica quanto si legge nell’appunto dedicato all’esperimento notturno, redatto dallo stesso capocentro SISDE di Firenze, di cui si è già dato conto ⁽⁵³⁰⁾.

A proposito dell’attività istruttoria della notte del 3 giugno, nello scritto tempestivamente inoltrato alla direzione del Servizio, quel funzionario, infatti, dopo avere evidenziato le difficoltà palesate dal teste Borgioli, conclude affermando che « *è stato possibile solo stabilire che il conducente del Fiorino è alto mt 1,85 circa* ».

Un dato questo che, deve ritenersi fu stabilito proprio in base all’altezza esatta di ciascuna delle tre « comparse » impiegate nella ricostruzione.

Il mancato reperimento del verbale delle sommarie informazioni rese da Borgioli al pubblico ministero il 3 giugno 1993 produce allora stridenti criticità in quanto non rende possibile l’esatta e completa ricostruzione del suo portato dichiarativo nella fase dell’indagine preliminare.

Viceversa, la lettura dell’esame condotto nel corso del dibattimento dal pubblico ministero nei confronti del teste Borgioli, ingenera vari dubbi sulla definizione dell’altezza dell’uomo che discese dal Fiorino ⁽⁵³¹⁾.

Nell’immediatezza del fatto, il 27 maggio 1993, il teste Andrea Borgioli ebbe a riferire agli inquirenti di aver notato posteggiare il Fiat Fiorino da un individuo che spontaneamente così descrisse: « (...) *della persona che ha parcheggiato l’auto posso solo riferire che si tratta certamente di un uomo, probabilmente giovane o comunque non vecchio, un po’ meno alto di quanto lo sia io; preciso che sono alto m. 1,87 (...)* ».

A fronte di siffatta esternazione, che evidentemente restringe la definizione dell’altezza del guidatore dell’autobomba ad un *range* riferibile a soggetti di alta statura, la conduzione dell’esame del teste Borgioli nel corso del dibattimento non ha consentito di acquisire ulteriori risultati: in

⁽⁵³⁰⁾ Cfr. nota del 4 giugno 1993, protocollo CFI. 952/15846.13, *cit.*

⁽⁵³¹⁾ Cfr. doc. 441.2 audio della deposizione del teste Andrea Borgioli dinanzi alla corte di assise di Firenze, nell’ambito del procedimento n. 12/96 R.G., in data 5 dicembre 1996.

quella sede il teste si limita a dire che ricorda che l'uomo visto scendere dal veicolo era « *non alto* » e aggiunge di poter escludere che potesse essere alto un metro e sessanta o un metro e sessantacinque.

Un inedito approccio alla fisionomia dell'attentatore, apprezzata « a contrario », rispetto al quale il pubblico ministero di udienza, così come i difensori, nulla osservano.

Questo potrebbe essere considerato il primo nocivo effetto della scomparsa del verbale delle dichiarazioni al pubblico ministero effettuate il 3 giugno 1993, essendo ragionevole che l'annotazione del SISDE non sia stata mai a disposizione delle parti processuali.

Nella « *nota di analisi documentale* », acquisita agli atti della Commissione, formata dalla DIGOS di Firenze il 15 maggio 2013⁽⁵³²⁾, in riferimento alla strage di via dei Georgofili si legge un esplicito richiamo a quanto riferito da Borgioli nel corso delle indagini preliminari: quel teste, alle ore 00,40 vide parcheggiare il Fiorino in via dei Georgofili da un giovane di alta statura. Un particolare ben chiaro, dunque, coerente alle esternazioni effettuate da teste nel corso del suo primo esame, effettuato alle 12,50 del 27 maggio 1993.

Invero, il particolare dell'altezza del conducente del Fiorino risulta indicato anche nell'annotazione della polizia giudiziaria, formata lo stesso giorno dell'attentato e indirizzata ai pubblici ministeri, dott. Fleury e dott. Chelazzi: nel documento⁽⁵³³⁾ si legge che « *L'indicazione oraria terminale è stata desunta invece dalle dichiarazioni rese da tale Andrea Borgioli [...] il quale alle ore 00.40 odierne, mentre si dirigeva verso gli Uffici, all'altezza di via dei Georgofili notava un'autovettura di colore bianco di tipo commerciale probabilmente un Fiat Fiorino, l'autista proveniente da Lungarno, parcheggiava l'autovettura in questione in via dei Georgofili e ve ne usciva precipitosamente. Detta persona, dalla sommaria deposizione del Borgioli dovrebbe essere un individuo di sesso maschile alto circa m. 1.85* ».

Tuttavia, come si è visto, il particolare « del giovane di alta statura » che discende dal Fiorino, appena parcheggiato in via dei Georgofili, non è neppure sfiorato nel corso dell'istruzione dibattimentale: né durante l'esame condotto dal pubblico ministero Chelazzi né in sede di controesame.

Dinanzi alla corte d'assise, al pubblico ministero che lo esamina, Borgioli descrive lo sconosciuto autista del Fiorino con le parole che seguono: « *... Era una persona non bassa. Non saprei dire quanto alta, non saprei dire nemmeno se molto alta. Ma non bassa...* »⁽⁵³⁴⁾.

Tutto ciò, malgrado il dato pacifico risultante dalle dichiarazioni che il teste aveva reso nel corso delle indagini. Egli aveva riferito: « *[....] della persona che ha parcheggiato l'auto posso solo riferire che si tratta*

⁽⁵³²⁾ Vedi nota n. 30.

⁽⁵³³⁾ Cfr. doc. 992.1, Fald. 1, (nota cat. E2/93/DIGOS A/3[^] del 27 maggio 1993), p. 39 e ss.

⁽⁵³⁴⁾ Cfr. doc. 441.1 trascrizione della deposizione del teste Andrea Borgioli dinanzi alla corte di assise di Firenze, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G., in data 5 dicembre 1996.

certamente di un uomo, probabilmente giovane o comunque non vecchio, un pò meno alto di quanto lo sia io; preciso che sono alto m. 1,87⁽⁵³⁵⁾ ».

Parimenti, nessun elemento dichiarativo riferibile al teste Borgioli – vieppiù in ordine all'altezza del conducente del Fiorino – è vagliato o approfondito nella motivazione della sentenza n. 3/98: in essa si legge esclusivamente che il teste Andrea Borgioli vide parcheggiare il Fiorino dinanzi alla Torre dei Pulci proprio verso le 0,40 del 27 maggio 93.

La corte evidenzia che *« il confronto tra le dichiarazioni di Vincenzo Ferro e i testi veri e propri di questo procedimento ha sempre confermato l'attendibilità del collaboratore (ci si riferisce, in particolare, alle testimonianze di Rossi, Lo Conte, Borgioli, Suglio). Così pure il confronto tra le dichiarazioni di Ferro Vincenzo e un altro collaboratore (Calvaruso), che ebbe a rendere le prime dichiarazioni al pubblico ministero di Firenze l'8-2-96, quando ancora il Ferro non era "pentito" e quindi nulla si sapeva del Fiorino e del fatto che era stato portato sul posto da Lo Nigro e Spatuzza ».*

Cosimo Lo Nigro, ritenuto in sentenza colui che, alla guida del veicolo Fiat Fiorino bianco, lo ha abbandonato in via dei Georgofili carico di esplosivo, nel cartellino foto-segnaleτικό acquisito agli atti viene indicato come soggetto alto un metro e settanta (1,70).

In sede di audizione, egli ha riferito alla Commissione di essere alto circa *« un metro e sessantasette, sessantotto ».*

Dalla lettura della richiamata nota della D.I.G.O.S. di Firenze⁽⁵³⁶⁾ si apprende che anche agli atti di quell'ufficio risulta mancante il verbale delle sommarie informazioni rese da Borgioli il 3 giugno 1993. Sebbene ripetutamente sollecitata alla procura della Repubblica di Firenze, la mancata trasmissione alla Commissione da parte dell'autorità giudiziaria fiorentina del verbale di informazioni rese il giorno 3 giugno 1993 dal teste Andrea Borgioli al pubblico ministero dott. Chelazzi, ha costituito una rilevante criticità per l'andamento dei lavori ed ha reso necessario l'esame dell'ispettore della Polizia di Stato, Carlo Benelli, strettissimo collaboratore del magistrato, al fine di ricostruire il contesto ed i contenuti del « verbale mancante » (non rintracciato tra gli atti dell'originario procedimento contro ignoti n. 1044/93-44 R.g.).

Benelli riferisce alla Commissione di aver appreso nel corso delle indagini che il conducente del Fiorino sarebbe stato portato via a bordo della VW Golf, indicando questo veicolo come « macchina d'appoggio », riconducibile alla famiglia Messana, senza tuttavia indicare con precisione la fonte dell'informazione. Aggiunge di aver parlato egli stesso di questo particolare con il pubblico ministero, dott. Chelazzi, che aveva preso in considerazione l'ipotesi di un apporto logistico assicurato da persone a conoscenza delle strade del centro storico.

A proposito del Fiorino-autobomba, Benelli rivela pure la presenza in via della Scala, a cento metri dal furgone rubato ad Alvaro Rossi (e nelle stesse circostanze di tempo del furto), di un altro Fiorino bianco, la cui

⁽⁵³⁵⁾ Cfr. dichiarazioni rese da Andrea Borgioli alla DIGOS di Firenze il 27 maggio 1993.

⁽⁵³⁶⁾ Cfr. doc. 290.1, nota Cat.E.2/Digos/2013/Risp. PNA Firenze, datata 30 maggio 2013.

immagine venne rilevata nel video estrapolato dalla telecamera installata sulla facciata della caserma dell'esercito ivi ubicata.

Quest'ultimo Fiorino, secondo il teste, era in dotazione all'UCIGOS e si trovava in quella via di Firenze in quanto impegnato in distinta attività tecnica di intercettazione e mai venne distolto per attività istruttorie: dunque, si tratta di un veicolo diverso da quello a disposizione del centro SISDE di Firenze che compare nella vicenda dopo l'attentato per essere impiegato nell'esperimento giudiziale notturno.

Quanto al verbale delle dichiarazioni di Borgioli non pervenuto alla Commissione, Benelli ne ha confermato l'esistenza, asserendo di avere egli stesso durante le indagini preliminari aggiornato l'indice del fascicolo del pubblico ministero in base ai documenti cartacei in atti a sua disposizione.

A fronte degli elementi testè richiamati, il Comitato ha ritenuto opportuno procedere ad ampliare le acquisizioni dichiarative, esaminando con le garanzie difensive tre protagonisti della vicenda dei Georgofili: Gaspare Spatuzza, Vincenzo Ferro e Cosimo Lo Nigro.

2.9. L'audizione di Gaspare Spatuzza

Gaspare Spatuzza, personaggio centrale della vicenda fiorentina, è stato il primo ad essere audito: divenuto collaboratore di giustizia è considerato in molti, rilevanti processi di mafia una delle principali e più affidabili fonti processuali, avendo fornito apporti particolarmente utili per la ricostruzione delle modalità esecutive della strage di via D'Amelio⁽⁵³⁷⁾, per gravi delitti in Sicilia ed anche in riferimento alle indagini relative alle altre stragi continentali.

Spatuzza ebbe un ruolo primario in tali gravi accadimenti perché legato a Giuseppe Graviano, mafioso ai vertici del « mandamento » palermitano di Brancaccio ed esponente di *cosa nostra*, a sua volta in stretti rapporti con i vertici di tale organizzazione e in particolare con il latitante Matteo Messina Denaro.

Quanto a quest'ultimo, *per incidens*, il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè⁽⁵³⁸⁾ non ha mancato di sottolineare la vicinanza dei germani Graviano ad ambienti dei servizi segreti. Inoltre, come ha spiegato Giuseppe Ferro⁽⁵³⁹⁾, anziano ex *boss* di Alcamo, Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro possono essere considerati protagonisti di operazioni criminali « *sigillate* », ossia celate all'interno di *cosa nostra* perfino a mafiosi di rango, come Giovanni Brusca (*amplius infra*): il che fa pensare ad una superstruttura criminale in grado di condurre azioni eterodirette (ad esempio da ambienti dei servizi segreti definiti devianti) proprio come ipotizzò perfino il capo della polizia Parisi, subito dopo i fatti di via dei Georgofili.

⁽⁵³⁷⁾ Al riguardo egli segnalò la presenza di un estraneo al « minamento » della Fiat 126 adoperata contro il giudice Borsellino e la sua scorta.

⁽⁵³⁸⁾ Cfr. doc. 1318.1, esame testimoniale di Antonino Giuffrè davanti alla corte d'assise di Caltanissetta del 1° e 2 ottobre 2014, nel proc. pen. n. 08/2006 R.g.n.r.

⁽⁵³⁹⁾ Cfr. resoconto stenografico audizione del 21 maggio 2021, testimonianza di Giuseppe Ferro.